

# Francigena

5 (2019)

*Nuovi manoscritti latini e francesi prodotti a  
Genova a cavallo tra XIII e XIV secolo*

MARCO VENEZIALE  
(Université de Namur / Universität Zürich)



UNIVERSITÀ  
DEGLI STUDI  
DI PADOVA

*Direzione / Editors-in-chief*

GIOVANNI BORRIERO, Università degli Studi di Padova  
FRANCESCA GAMBINO, Università degli Studi di Padova

*Comitato scientifico / Advisory Board*

CARLOS ALVAR, Universidad de Alcalá  
ALVISE ANDREOSE, Università degli Studi e-Campus  
FURIO BRUGNOLO, Università degli Studi di Padova  
KEITH BUSBY, The University of Wisconsin  
ROBERTA CAPELLI, Università di Trento  
DAN OCTAVIAN CEPRAGA, Università degli Studi di Padova  
CATHERINE GAULLIER-BOUGASSAS, Université de Lille 3  
SIMON GAUNT, King's College London  
MARCO INFURNA, Università Ca' Foscari Venezia  
GIOSUÈ LACHIN, Università degli Studi di Padova  
LUCA MORLINO, Ateneum University di Gdańsk  
GIANFELICE PERON, Università degli Studi di Padova  
LORENZO RENZI, Università degli Studi di Padova  
ZENO VERLATO, Opera del Vocabolario Italiano, CNR  
PETER WUNDERLI, Universität Düsseldorf  
LESLIE ZARKER MORGAN, Loyola University Maryland

*Redazione / Editorial Staff*

ALESSANDRO BAMPA, Università degli Studi di Padova  
FLORIANA CERESATO, Università di Roma Tre  
RACHELE FASSANELLI, Università degli Studi di Padova  
FEDERICO GUARIGLIA, Università di Verona  
STEPHEN P. MCCORMICK, Washington and Lee University  
SERENA MODENA, Università degli Studi di Padova  
FABIO SANGIOVANNI, Università degli Studi di Padova

*Francigena is an International Peer-Reviewed Journal*

ISSN 2420-9767

Dipartimento di Studi Linguistici e Letterari  
Piazzetta Gianfranco Folena, 1  
35137 PADOVA

[info@francigena-unipd.com](mailto:info@francigena-unipd.com)

## INDICE

LUCA BARBIERI	
<i>La versione 'angioina' dell'Histoire ancienne jusqu'à César. Napoli crocevia tra cultura francese e Oriente latino</i>	1
MARIA TERESA RACHETTA	
<i>Sull'Histoire ancienne jusqu'à César: Le origini della versione abbreviata; il codice Wien ÖNB cod. 2576. Per la storia di una tradizione</i>	27
SILVIO MELANI	
<i>Des .iiij. tenz d'aage d'ome di Filippo da Novara: un'opera 'religiosamente problematica'?</i>	59
MATTEO CAMBI	
<i>Un frammento del Lancelot en prose dall'Archivio di Stato di Cremona</i>	141
FORTUNATA LAPELLA	
<i>Afr. somentir, it. somentire</i>	163
MARCO VENEZIALE	
<i>Nuovi manoscritti latini e francesi prodotti a Genova a cavallo tra XIII e XIV secolo</i>	197
ALISON STONES	
<i>The Illustrated Alexander in French Verse: the Case of Italy</i>	229

Questo numero raccoglie, tra gli altri contributi, alcuni interventi presentati nell'ambito del *Seminario sul franco-italiano*, svoltosi a Padova il 22 e 23 ottobre 2018.

**DOI**

10.25430/2420-9767/v5-197-227

FRANCIGENA\_5\_2019\_6\_VENEZIALE\_finale\_197-227.pdf

Marco Venezia

Nuovi manoscritti latini e francesi prodotti a Genova  
a cavallo tra XIII e XIV secolo

Francigena, 5 (2019): 193-226 ISSN 2420-9767

<http://francigena-unipd.com>

This work is licensed under <http://creativecommons.org/licenses/by/4.0/>

*In ricordo di Peter Wunderli*



# Nuovi manoscritti latini e francesi prodotti a Genova a cavallo tra XIII e XIV secolo

Marco Venezia

marco.veneziale@gmail.com

(Université de Namur / Universität Zürich)

## ABSTRACT:

Il saggio, partendo da una riflessione sulla produzione libraria genovese della fine del XIII secolo e dell'inizio del XIV, si pone l'obiettivo di presentare un codice attribuibile all'*atelier* domenicano attivo a Genova durante l'ultimo quarto del Duecento (una Bibbia latina oggi conservata frammentariamente in biblioteche statunitensi), e di ridiscutere il luogo di copia e l'origine del copista di un codice di prose religiose antico-francesi di inizio Trecento (Paris BNF fr. 187), la cui attribuzione oscilla negli studi tra Genova e Milano.

Starting with some considerations about the Genovese book production at the end of the 13th century and at the beginning of the 14th, this paper aims to describe a codex whose production could be attributed to the Dominican *atelier* in activity in the last quarter of the Duecento (a Latin bible nowadays fragmentally preserved in several US libraries). This essay also debates the place of copying and the provenance of the scribe of an Old-French religious prose codex from the beginning of the 14th Century (Paris BNF fr. 187), whose attribution oscillates between Genoa and Milan in previous studies.

## KEYWORDS:

Manoscritti miniati a Genova – Produzione libraria – Bibbia – Manoscritti italiani di prose francesi – Biblioteca dei Visconti

Manuscripts illuminated in Genoa – Book production – Bible – Italian manuscripts of French prose texts – Library of the Visconti

## 1. Introduzione

Negli ultimi anni numerosi studi sia filologici che storico-artistici hanno permesso di gettare nuova luce sulla variegata e quantitativamente ampia produzione libraria genovese della fine del XIII secolo. Sono così emersi due poli principali di interesse, l'uno legato al folto gruppo di codici cavallereschi prodotti da scribi e illustratori pisani nel periodo della loro prigionia ligure, cominciato in seguito alla battaglia della Meloria (1284) e terminato dopo la firma del trattato di pace tra le due repubbliche nel 1299; il secondo legato all'ambiente domenicano genovese, il cui convento disponeva, a partire dal 1255, di una scuola, e che fu alla base, come dimostrano gli studi di Anna De Floriani, della costruzione di uno stile minatorio genovese. Secondo la studiosa, i primi miniatori attivi a San Domenico arrivarono a Genova da Morimondo, alle porte di Milano, in seguito ad un assalto al monastero portato nel 1266 dalle truppe

pavesi<sup>1</sup>. Il convento di San Domenico, dovendosi rifornire di nuovi materiali per il culto, diede allora avvio nel decennio 1270-1280 ad una massiccia produzione di codici liturgici<sup>2</sup>, tre dei quali ancora oggi conservati a Genova nella chiesa di Santa Maria di Castello (si tratta dell'Antifonario E e dei Graduali A e D), ai quali vanno aggiunti gli Antifonari G e F, conservati rispettivamente alla Walters Art Library di Baltimora (W.64) e all'École des Beaux-Arts di Parigi (Masson 126). Tra i miniatori principali dell'*atelier*, un ruolo di guida è assunto dal Maestro degli Antifonari di San Domenico<sup>3</sup>, il cui stile si ritrova anche in un gruppo compatto di Bibbie latine<sup>4</sup>, nonché in codici di argomento scientifico ed enciclopedico<sup>5</sup>.

Fino ad oggi, si era pensato che il ricco *atelier* domenicano si fosse molto rapidamente aperto verso la committenza privata, al massimo entro il 1 giugno 1270, data riportata in un atto di vendita conservato alla fine della Bibbia Wolfenbüttel HAB Guelf. 5.2. Aug. Fol. 2062, f. 476v. In realtà, come mi confermano Claudia Minners-Knaup e Bertram Lesser della Herzog August Bibliothek, questa data va spostata un secolo più tardi, all'1 giugno 1370: nel codice si legge «M CCLXX», ma è lasciato uno spazio tra la M e la prima C entro il quale l'uso della lampada di Wood permette di restituire una nuova lettera C, la quale porta la cifra esatta a «M[C]CCLXX»<sup>6</sup>. Questa nuova data, facendo cadere un tradizionale caposaldo nella cronologia della produzione gotica genovese, imporrà agli studi futuri di rivedere e, probabilmente, allargare la datazione delle Bibbie genovesi.

In ogni caso, tutti questi codici, liturgici (corali e Bibbie) come scientifici, la cui produzione orbitò attorno all'ambiente domenicano (anche se è difficile dire se l'*atelier* avesse sede dentro al convento o da esso ricevesse solamente committenze), dimostrano di condividere un comune stile minatorio che fa dell'eclettismo

<sup>1</sup> Cfr. De Floriani 1998: 54, De Floriani 2011.

<sup>2</sup> Cfr. De Floriani 1983 e 1999.

<sup>3</sup> Egli è noto anche come Maestro del lat. 42 (cfr. De Floriani 2004), poiché gli si attribuisce la decorazione della Bibbia Paris BNF lat. 42.

<sup>4</sup> Cfr. Aleci – Olivieri 1999, oltre a De Floriani 2011.

<sup>5</sup> Volpera 2006 e 2018.

<sup>6</sup> A questo si aggiunga che la scrittura della nota di vendita è sicuramente trecentesca. Nel riportare la nuova lettura del f. 476v, mi preme ringraziare Claudia Minners-Knaup e Bertram Lesser per la loro gentilezza e disponibilità nel verificare il codice con l'aiuto della lampada di Wood: «Ego Johannes Foresterii baccallaureus [!] in decretis, Riichensis diocesis, vendidi presentem bibliam venerabili viro [... rasura, illeggibile ...] mercatorum Am[...]. Et hoc pretio septuaginta florenorum de Regina die prima mensis Junii Anno domini M[C]CCLXX de qua quidem summa me teneo pro contento et promisi portare sibi bonam et firmam guarenciam de quibuscumque personis et sie promitto et ad maiorem [ma anche: maioris] Roboris firmitatem istud manu propria scripsi in presencia Guilhelmi Maliardi et Arnoldo Yrherii clerico». La *riichensis diocesis* di cui era originario Jean Forestier era con ogni probabilità quella di Riez, in Alta Provenza. Segnalo inoltre che i nomi dei testimoni, Guglielmo (scritto *Guilhelmi*, con grafia *-lh-* per indicare *l* palatale) e Arnoldo sono tipicamente provenzali.



il proprio dato principale, il quale, benché rifacendosi in maniera evidente allo stile gotico settentrionale, è temperato con elementi mediterranei, prima di tutto bizantini, ma anche con elementi provenienti dalla miniatura bolognese<sup>7</sup>. È questa commistione che dà vita ad uno stile che si può ormai definire come genovese, all'interno del quale ritornano elementi iconografici e decorativi comuni. Tra questi, una funzione fondamentale è assunta dalla decorazione filigranata: il fatto di ritrovare gli stessi filigranatori operativi all'interno di un codice sicuramente genovese ed esemplato per l'uso delle autorità comunali come il lat. 10136 della BNF (relatore degli *Annales Januenses* di Caffaro), così come all'interno di codici legati all'*atelier* domenicano e all'interno di manoscritti del gruppo cavalleresco "pisano-genovese", ha permesso a Fabrizio Cigni e Francesca Fabbri (sviluppando le intuizioni di Marie-Thérèse Gousset) di legare con certezza la produzione di tutti questi codici a Genova<sup>8</sup>. Nonostante il saltuario intervento di mani genovesi all'interno dei manoscritti esemplati dai prigionieri pisani, si era finora pensato che il gruppo dei codici cavallereschi (i cosiddetti pisano-genovesi) e quello dei codici "domenicani" seguissero canali di produzione chiaramente differenziati e destinati a pubblici diversi; tuttavia, la recente attribuzione a maestranze genovesi (non pisane, contrariamente a quanto avviene nel caso delle prose cortesi, e vicine alle mani attive nei codici dell'*atelier* domenicano) dell'apparato iconografico di due codici del romanzo arturiano di *Guiron le Courtois* (London BL Add. 36880 e Paris BA 3325)<sup>9</sup> invita a riconsiderare la complessità degli intrecci che si nascondono dietro alla produzione libraria genovese di fine Duecento.

All'interno di questo quadro storico, diversi sono i punti tuttora difficili da ricostruire o che rimangono problematici. Mi preme qui sottolinearne uno in particolare. Nonostante si conoscano ormai abbastanza bene sia l'origine che lo sviluppo della produzione gotica genovese nei suoi primi decenni (dal 1260 circa), anche grazie all'abbondanza del materiale disponibile, a partire dal 1300 le informazioni diventano estremamente rarefatte. Se da un lato può apparire normale che i copisti e miniatori pisani siano ritornati in patria nel 1299, dopo la firma del trattato di pace<sup>10</sup>, dall'altro, a partire da questa data il testimoniale superstite ci permette di riconoscere un tracollo anche nella produzione libraria pienamente genovese, probabilmente a causa di un mutato clima culturale e, soprattutto, politico. Se gli ultimi due decenni del Duecento, con il doppio

<sup>7</sup> Fabbri 2016: 220 osserva che il «Maestro degli Antifonari di San Domenico è fortemente segnato dalla cultura francese e utilizza una tavolozza molto precisa di colori, caratterizzata da un rosso vinaccia e da un azzurro cupo, dall'ocra e dall'oro di fondo, su cui risalta ancora di più il biancore dei visi, delle mani e la bicromia delle vesti domenicane».

<sup>8</sup> Cigni 2013 e Fabbri 2016. Cfr. anche Avril – Gousset 1984: 25 e Gousset 1988. La prima intuizione della storica dell'arte era stata confermata da Benedetti 1990, che aveva riconosciuto forme toscano-occidentali nelle note per il miniatore del codice Udine BA 177, relatore della *Queste del Saint Graal*, e poi sviluppata dagli studi di Cigni 2005, 2006, 2009.

<sup>9</sup> Sui due codici cfr. Cigni 2018 e Veneziale 2018.

<sup>10</sup> A tal proposito cfr. Fabbri 2012: 22, Cigni 2007 e Cambi 2016.

capitanato e la pace, avevano rappresentato uno dei momenti di massimo splendore della città ligure, nel primo decennio del Trecento si svolge invece un'aspra lotta di potere tra le principali famiglie guelfe (Fieschi e Grimaldi) e ghibelline (Spinola e Doria), che sfocia nella perdita d'indipendenza della città, infine sottomessa al potere imperiale di Arrigo VII a partire dal 22 novembre 1311<sup>11</sup>. Questo repentino cambio di rotta si coglie ad esempio con un semplice esame quantitativo del numero di codici genovesi conservati alla Bibliothèque Nationale di Parigi e recensiti nel catalogo dei *Manuscripts enluminés d'origine italienne*. Nel volume II, dedicato al XIII secolo<sup>12</sup>, sono riportate le descrizioni di 29 codici di origine ligure (nrr. 24-53), ai quali bisogna aggiungere due manoscritti che, benché attribuiti dubitativamente all'area lombarda, presentano evidenti elementi genovesi nella decorazione filigranata (nrr. 22-23)<sup>13</sup>. In totale, 31 codici attribuibili a maestranze liguri, contro due soli sicuramente lombardi (nrr. 20 e 21). Se invece si guarda al secolo successivo, la situazione si capovolge radicalmente: delle 67 descrizioni contenute nel volume III/1 dedicato ai codici trecenteschi esemplati in Lombardia e Liguria<sup>14</sup>, un solo manoscritto è di sicura fattura genovese (nr. 67)<sup>15</sup>, mentre due sono attribuiti dubitativamente a «Milan ou Gènes», poiché contengono elementi genovesi nella decorazione (nrr. 65 e 66)<sup>16</sup>. Le descrizioni dei restanti codici nrr. 1-64 sono tutte dedicate a manoscritti chiaramente lombardi. Anche se si tratta di un dato estremamente parziale, credo comunque che non vada sottovalutato, vista l'origine storica del fondo "italiano" della BNF, che ha un suo inizio con la depredazione della biblioteca visconteo-sforzesca di Pavia da parte di Luigi XII<sup>17</sup>.

<sup>11</sup> Cfr. Bampa 2015: 74; Petti Balbi 2014.

<sup>12</sup> Avril – Gousset 1984.

<sup>13</sup> Ivi: 22. Si tratta dei mss. latin 15453 e latin 977. Il secondo, un piccolo codice di 13 ff., è solitamente datato entro i primissimi giorni del 1311, poiché contiene il testo dell'*Ordo ad consecrandum regem et reginam Romanorum*, ovvero il rito della cerimonia con la quale il 6 gennaio 1311 Arrigo VII e l'imperatrice Margherita di Brabante furono incoronati in Sant'Ambrogio a Milano re e regina d'Italia.

<sup>14</sup> Avril – Gousset 2005.

<sup>15</sup> Si tratta del codice Paris BNF lat. 2181, copia delle Tragedie di Seneca, datato al 1381 e localizzabile in base al colophon: «Janue 7 septembris 1381 explevi hoc scriptum Tragediarum».

<sup>16</sup> Entrambi i codici sono datati al decennio 1320-1330. Si tratta dei manoscritti Paris BNF lat. 8698, contenente un anonimo trattato *de ordine cibariorum* e Paris BNF fr. 187, sul quale cfr. *infra* § 3.

<sup>17</sup> Ricordo che dei codici genovesi segnalati da Avril – Gousset 1984 dieci appartennero alla biblioteca dei Visconti (cfr. schede nrr. 30, 31, 33, 34, 35, 36, 41, 44, 52, 53, dove si registrano anche le corrispondenze con la *Consignatio* del 1426 edita in Pellegrin 1955). In ogni caso, Milano dovette essere una meta prediletta per la produzione libraria genovese: sappiamo per esempio che il Paris BNF lat. 4931 (Avril – Gousset 1984: nr. 27), relatore delle *De mundi atatibus* del piacentino Giovanni Codagnello, appartenne durante il Quattrocento alla biblioteca della Certosa di Garegnano, della quale porta la segnatura al f. 1r; mentre il Milano VBA B39inf, codice di probabile origine circostense contenente i *Moralia in Job*, appartenne a un certo «Ambrosii de

Negli ultimissimi anni, anche grazie alla presenza *online* di una sempre maggiore quantità di riproduzioni di manoscritti e di miniature, mi è stato possibile attribuire alla produzione genovese di fine Duecento alcuni codici che non avevano precedentemente destato l'interesse della critica. Mi occuperò in questo studio in particolare di due testimonianze che permettono di avviare qualche riflessione sulle prime fasi dell'*atelier* genovese, e poi sul suo declino trecentesco; in un primo tempo descrivendo un codice biblico esemplato con ogni probabilità negli anni Settanta del Duecento sotto la guida del Maestro degli Antifonari di San Domenico; in un secondo riflettendo attorno ai problemi di datazione e localizzazione che presenta un codice celebre, il trecentesco Paris BNF fr. 187, collettore di testi religiosi e agiografici, il quale presenta al suo interno elementi miniatori di sicura influenza milanese che si oppongono ad innegabili spie liguri<sup>18</sup>.

Ricordo altresì che questo intervento si pone l'obiettivo di presentare i primissimi risultati di una più ampia ricerca di gruppo incentrata sullo studio della produzione libraria genovese a cavallo tra XIII e XIV secolo, nata con la finalità di costruire un catalogo aggiornato dei manoscritti latini e romanzi prodotti nella città ligure tra il 1270 e il 1310 circa – studiando così una produzione che negli ultimi anni sta prendendo dimensioni così ampie da permettere ormai di considerare Genova come una delle capitali europee della produzione libraria tardo duecentesca<sup>19</sup>.

## 2. Otto Ege, *Fifty Original Leaves from Medieval Manuscripts*, Leaf nr. 19

Come già accennato nell'introduzione, gli studi precedenti hanno permesso di riconoscere un gruppo compatto di dieci Bibbie latine, tutte opera dell'*atelier* domenicano, stilisticamente molto vicine e concordi riguardo ad alcune scelte iconografiche<sup>20</sup>. A questa lista si può ora aggiungere un nuovo codice biblico, oggi conservato in maniera frammentaria in almeno in una trentina di luoghi diversi,

Bellottis [...] procuratoris ecclesie sancti Kalimeri Mediolani» (su questi due codici, cfr. Riccobono 2016: 290-292).

<sup>18</sup> Su un terzo codice genovese tardo duecentesco che ho recentemente scoperto, Madrid BN 1560, una copia dei trattati di Albertano da Brescia, mi riprometto di tornare a breve.

<sup>19</sup> Ad un nuovo catalogo dei manoscritti genovesi e pisano-genovesi sta lavorando un'*équipe* formata da chi scrive e da Matteo Cambi, Fabrizio Cigni, Francesca Fabbri e Matteo Luti. La nostra lista di codici esemplati a Genova entro l'arco storico preso in considerazione (1270-1310) conta oggi all'incirca 130 documenti.

<sup>20</sup> Sul discorso stilistico, varrà la pena rifarsi all'ultima sintesi di Fabbri 2016: 222, oltre a De Florian 2011: 94; per le particolarità iconografiche, cfr. Aleci – Olivieri 1999. Le Bibbie che sono state riconosciute come genovesi dalla critica sono le seguenti: Wolfenbüttel HAB Guelf. 5.2. Aug. Fol. 2062; Paris BNF lat. 23, lat. 42 e lat. 180; Lyon BM 424; Oxford BL Douce 113; Hannover NLB 2i; Fulda HLB Aa 180; Toulouse BM 1 (su cui cfr. Bilotta 2012), Wellington ATL 2 e, anche se considerata dubbiosa ancora da Fabbri 2016: 222, Escorial RBM A II 1.

ma completo sicuramente fino alla fine degli anni Quaranta. Vista la complessità dell'attuale stato di conservazione, sarà necessario ricostruirne la storia recente prima di passare ad una rapida analisi della decorazione.

La nostra Bibbia appartenne a Sir James (Giacomo) Lacaita (1813-1895)<sup>21</sup>, avvocato pugliese nato a Manduria, un interessante esempio di erudito e uomo di lettere ottocentesco che, dopo una carriera come avvocato a Napoli, visse parte della propria vita, a partire dal 1852, in esilio a Londra, in seguito ad un'accusa da parte del governo borbonico di essere una spia britannica<sup>22</sup>. A Londra egli entrò nei circoli dell'alta società e s'interessò di questioni letterarie: insegnò l'italiano al Queen's College e si occupò di Dante, aiutando Lord Warren nella preparazione della sua edizione in tre volumi dell'*Inferno* e pubblicando delle *Selections from the Best Italian Writers* per l'uso scolastico<sup>23</sup>. Nonostante fosse diventato nel 1855 un cittadino britannico, Lacaita rientrò in Italia dopo l'unità e fu eletto come parlamentare, poi senatore del regno a partire dal 1876. Anche in Italia, egli continuò ad occuparsi di questioni letterarie e bibliografiche, oltreché effettuare regolari viaggi verso l'Inghilterra. Le sue due pubblicazioni scientifiche più importanti riflettono una vita vissuta tra il Mediterraneo e la Manica: fu l'autore del catalogo della collezione di manoscritti di William Cavendish, Duca di Devonshire<sup>24</sup> e l'editore del *Comentum super Dantis Comoediam* di Benvenuto da Imola<sup>25</sup>. Alla sua morte, nel 1895, la sua collezione, sulla quale non ho rintracciato ulteriori informazioni, pervenne al figlio, Charles Carmichael Lacaita (1853-1933), importante botanico e parlamentare inglese, che la conservò fino alla morte, quando essa fu messa in vendita da Sotheby's: in quest'occasione la nostra Bibbia entrò in possesso di Otto Ege (1888-1951)<sup>26</sup>. Quest'ultimo è un personaggio estremamente ambiguo nella storia del collezionismo americano<sup>27</sup>, famoso per aver inventato il mercato del frammento: egli acquistava infatti codici di medio-bassa qualità e li smembrava, per poi rivendere i singoli *leafs* sul mercato (il primo nel 1911, smembrato e rivenduto per pagare i debiti accumulati durante un viaggio in Europa)<sup>28</sup>. A partire dal 1947, egli lavorò però a un progetto più

<sup>21</sup> Ricostruisco la successione dei possessori grazie a Gwara 2013: 83, n. 85.

<sup>22</sup> Tedder 2004. Le accuse gli venivano dal fatto di essere stato il responsabile legale dell'ambasciata inglese a Napoli.

<sup>23</sup> Cfr. Dante, *Inferno* (ed. Warren) e Lacaita 1855.

<sup>24</sup> Lacaita 1879, collezione che fu in seguito parzialmente acquistata da Henry E. Huntington e si trova quindi oggi alla Huntington Library di San Marino, CA.

<sup>25</sup> Cfr. Benvenuto da Imola, *Comentum super Dantis Comoediam* (ed. Lacaita).

<sup>26</sup> Sotheby's 1936. Questa vendita porta nello *Schoenberg* il codice SDBM\_SOURCE\_7480. La nostra Bibbia figurava nel catalogo di vendita come lotto nr. 24 (SDBM\_18353). Consistenza del codice e numero di miniature si ricavano dalla descrizione di vendita.

<sup>27</sup> Come osserva Gwara 2013: 1, «to same, Ege is a scandal», una «diosyncratic figure with a paradoxical legacy» (p. 3).

<sup>28</sup> Un suo articolo apparso nel 1938 titolava: «I'm a Biblioclast» [http://ege.denison.edu/ege\\_biography\\_p3.php](http://ege.denison.edu/ege_biography_p3.php) [cons. 12. II. 2018].

ambizioso, che, oltre allo smembramento di codici di fattura migliore (e di prezzo maggiore), prevedeva la creazione di un *portfolio* contenente 50 frammenti tratti da altrettanti manoscritti (*Fifty Original Leaves from Medieval Manuscripts, Western Europe: XII-XVI Century*) che permettesse al compratore di toccare con mano la storia del libro e della scrittura latina attraverso il basso Medioevo. Per rendere più esclusiva l'operazione, furono eseguite 40 scatole numerate di 50 *leafs* ciascuna (per un totale di 2000 frammenti!). Essendo Ege originario di Cleveland, non deve stupire che una buona parte dei *Fifty Original Leaves* sia stata acquistata da biblioteche del *Midwest* (la maggior parte delle scatole è tuttora conservata in Ohio). Per quanto l'operazione in sé sia estremamente discutibile, bisogna comunque segnalare che i *Fifty Original Leaves* hanno fornito a molte università nordamericane dei materiali ottimi per l'insegnamento della codicologia e della paleografia latina, poiché Ege aveva cercato di inserirvi dei manoscritti provenienti da tutta Europa, dal XII al XVI secolo, coprendo quindi un amplissimo spettro cronologico e le più varie tipologie di scrittura. In questo senso, sarà utile notare che Ege, profondo conoscitore della storia del libro occidentale, corredò ogni frammento di un cartellino descrittivo nel quale si occupava della storia del testo (nel nostro caso, la circolazione e la copia della Bibbia tra Duecento e Trecento) e delle questioni poste da datazione e localizzazione della scrittura – a volte anche lanciandosi in congetture che poi si rivelano errate (ma forse utili a fini commerciali), come nel caso della nostra Bibbia, che l'autore dichiara «executed in central Italy, possibly at Florence».

Delle quaranta scatole numerate dei *Fifty Original Leaves*, ventinove sono oggi conservate in biblioteche pubbliche nordamericane e contengono altrettanti frammenti della nostra Bibbia<sup>29</sup>:

- Albany, New York State Library (nr. 8);
- \*Amherst, University of Massachusetts, W.E.B. Du Bois Library (nr. 6);
- \*Athens, Ohio University, Vernon R. Alden Library (nr. 5), f. 252;
- Bloomington, Indiana University, The Lilly Library (nr. 24);
- \*Boulder, University of Colorado, Norlin Library (nr. 32);
- Buffalo, Buffalo and Erie County Public Library, Central Library (nr. 11);
- \*Cincinnati, Public Library of Cincinnati and Hamilton Country, Main Library (nr. 9), f. 425;
- \*Cleveland, Case Western Reserve University, Kelvin Smith Library (nr. 37), f. 457;
- \*Cleveland, Cleveland Institute of Art, Gund Library (nr. 4), f. 36;

<sup>29</sup> La lista è tratta da Gwara 2013: 106-107 (ma cfr. anche [http://ege.denison.edu/manuscripts\\_locations\\_list.php](http://ege.denison.edu/manuscripts_locations_list.php) [cons. 12. II. 2018]). Nessuna delle due liste indica la collocazione precisa all'interno delle collezioni, motivo per cui non posso dare segnature complete. Indico comunque tra parentesi, al seguito del nome della biblioteca, la numerazione che ogni *box* aveva all'interno dei *Fifty Original Leaves*. Segnalo inoltre con un asterisco (\*) i frammenti che oggi sono consultabili all'interno della piattaforma *Otto F. Ege Collection* dell'Università di Denison, indicando inoltre, nei casi in cui ho avuto accesso ad una riproduzione, la numerazione che ogni frammento conserva sul margine superiore del *recto*.

\*Cleveland, Cleveland Public Library, Main Library (nr. 22), f. 181 (?);  
\*Columbia, University of South Carolina, Hollings Library (nr. 27), f. 428;  
\*Columbus, The Ohio State University, Thompson Library (nr. 2), f. 264;  
\*Gambier, Kenyon College, Olin Library (nr. 23), f. 228 (?);  
\*Granville, Denison University, William Howard Doane Library (nr. 30);  
Greensboro, University of North Carolina, Jackson Library (nr. 38);  
Hartford, Wadsworth Athanaeum (nr. 10);  
\*Kent, Kent State University, Main Library (nr. 15), f. 46;  
\*Lima, Lima Public Library, Main Library (nr. 29);  
Minneapolis, University of Minnesota, Elmer L. Andersen Library (nr. 13)<sup>30</sup>;  
Newark, Newark Public Library (nr. 34);  
New York, Pierpont Morgan Library (nr. 28) [= ms. M.1021];  
Northampton, Smith College, Neilson Library, Mortimer Rare Book Room (non numerato);  
\*Rochester, Rochester Institute of Technology, Wallace Center (nr. 35), f. 253;  
\*Saskatoon, University of Saskatchewan, Murray Library (nr. 25);  
Stony Brook, Stony Brook University, Frank Melville Jr. Memorial Library (nr. 19)<sup>31</sup>;  
Toledo, Toledo Museum of Art (nr. 12);  
Toronto, Art Gallery of Ontario (nr. 16);  
Toronto, Ontario College of Art and Design, Dorothy H. Hoover Library (nr. 36);  
Toronto, University of Toronto, Massey College, Robertson Davies Library (nr. 17).

A questa lista vanno poi aggiunti due *sets* che sono stati venduti sul mercato privato, e dieci sui quali Scott Gwara non è riuscito a rintracciare nessuna informazione<sup>32</sup>. Bisogna inoltre segnalare che, una volta smembrato il codice, un certo numero di frammenti è stato venduto autonomamente, al di fuori dei *Fifty Original Leaves*. Una carta, per esempio, è oggi conservata in Vermont<sup>33</sup>:

Burlington, University of Vermont, Bailey/Howe Library, item 33 (f. 364)<sup>34</sup>.

<sup>30</sup> Disponibile online sul sito dell'Università del Minnesota: <https://umedia.lib.umn.edu/node/90027?mode=basic> [cons. 12. II. 2018].

<sup>31</sup> Disponibile online sul sito della Stony Brook University: <https://exhibits.library.stonybrook.edu/oem/items/show/501> [cons. 12. II. 2018].

<sup>32</sup> Gwara 2013: 107. Le due scatole passate sul mercato privato sono state entrambe vendute da Christie's. Si tratta dei *sets* nr. 33 (venduto il 25 giugno 1997, lotto nr. 16) e nr. 39 (venduto il 30 gennaio 1980, lotto nr. 212). Non sono invece state finora rintracciate le scatole nrr. 1, 3, 7, 14, 18, 20, 21, 26, 31, 40.

<sup>33</sup> Secondo Gwara 2013: 124 esisterebbero altri due frammenti della nostra Bibbia. In entrambi i casi, in seguito a una verifica nei cataloghi delle biblioteche in questione, ho dovuto rigettare queste attribuzioni, poiché le segnature fornite da Gwara conservano dei materiali differenti. I frammenti in questione sono: 1) Colorado Springs, Colorado College, Donald Jackson Collection, 2, frammento di una Bibbia parigina del 1230 circa <https://libraryweb.coloradocollege.edu/library/specialcollections/Rare/leaveslist.html> [cons. 12. II. 2018]; 2) Hannover, Dartmouth College, Rauner Library, McGrath 37, frammento di una Bibbia italiana trecentesca, ma sicuramente non genovese; in realtà, un rapido sguardo alle misure della pergamena (330 × 230 mm.), è sufficiente a dimostrare che si tratta di un frammento tratto da un altro manoscritto <https://www.dartmouth.edu/~library/rauner/westmss/002280.html> [cons. 12. II. 2018].

<sup>34</sup> Riproduzione disponibile sul sito della biblioteca: <http://cdi.uvm.edu/book/uvmcdi-54442#page/1/mode/1up> [cons. 12. II. 2018].

Infine, una rapida ricerca informatica permette di scoprire che qualche carta del nostro manoscritto è anche attualmente in vendita sul mercato librario<sup>35</sup>.

Prima dello smembramento, la Bibbia Ege era formata da 498 ff.; di formato medio-piccolo (230 × 170 mm.), con scrittura su due colonne di 48 righe<sup>36</sup>, era completata dalla presenza di 95 iniziali decorate<sup>37</sup>. Essa è stata interamente smembrata: le carte che sono entrate nei *Fifty Original Leaves* contengono sia brani tratti dalla parte iniziale dell'*Antico Testamento* che l'*Apocalisse* di Giovanni. L'apparato decorativo si rifà in maniera evidente allo stile dell'*atelier* che ruotava attorno al Maestro degli Antifonari di San Domenico. Nonostante l'assenza di iniziali istoriate, già lo studio di quelle decorate permette di affermare che allo stile del Maestro rimandano sia la paletta (dominata dal blu, dal rosso e da un rosa tenue), che le terminazioni delle palmette, oltre alla presenza dei draghetti all'interno dei girali che compongono il corpo delle lettere. Si confrontino a tal proposito alcune immagini della Bibbia Ege (fig. 1-2), con due tra i codici gotici genovesi più arcaici, Paris BNF lat. 4931 (fig. 3)<sup>38</sup> e Paris BNF lat. 4896 (fig. 4)<sup>39</sup>; oppure si osservi come è costruita in modo simile la S iniziale nella nostra Bibbia e nel lat. 42 (fig. 5-6)<sup>40</sup>:

<sup>35</sup> Si vedano ad esempio i due *sets* di frammenti biblici ora in vendita presso la libreria King Alfred's Notebook di Cayce, Carolina del Sud, entrambi contenenti una carta della nostra Bibbia (in base alle riproduzioni disponibili, solo i *recti*, entrambe paiono non essere miniate): <https://www.kingalfredsnotebook.com/manuscript/new-collection-20-medieval-manuscripts-illustrating-history-bible> [cons. 12. II. 2018]; <https://www.kingalfredsnotebook.com/manuscript/new-collection-2-twenty-medieval-manuscripts-illustrating-history-bible> [cons. 12. II. 2018].

<sup>36</sup> Nella produzione delle Bibbie genovesi, la dimensione può variare notevolmente. Si passa da codici di formato medio-grande (come il parigino lat. 23, 395 × 270 mm.), a codici di formato piccolo (come nel caso della Bibbia di Fulda HLB Aa 180, 161 × 112 mm.). Il dato non stupisce, in ogni caso, all'interno della produzione italiana di Bibbie del Duecento e Trecento: cfr. in proposito Magrini 2007: 217.

<sup>37</sup> Segnalo che tutti frammenti dei *Fifty Original Leaves* che ho potuto consultare contengono almeno una miniatura.

<sup>38</sup> Avril – Gousset 1984: 31, nr. 27, propongono una datazione a metà secolo, che mi pare però sia da avanzare fin verso gli anni 1270, vista la chiara dipendenza dal Maestro degli Antifonari di San Domenico. Anche in questo caso, si segnala comunque un interessante scambio ligure-lombardo: il codice è in effetti l'unico latore della *De mundi aetatibus* di Giovanni Codagnello da Piacenza (una storia in gran parte inventata dell'umanità, dalla creazione al Medioevo), che appartenne in seguito alla certosa di Carignano (fondata nel 1339).

<sup>39</sup> Avril – Gousset 1984: 32, nr. 30, propongono una datazione al terzo quarto del secolo. Il codice, appartenne in seguito ai Visconti (Pellegrin 1955, A344, B155).

<sup>40</sup> Si veda, nella stessa ottica di costruzione dell'iniziale decorata, la U del f. 336r (riprodotta in Avril – Gousset 1984: *planche* XVI), oppure la U del codice di Fulda (riprodotta in Jakobi-Mirwald 1993: immagine nr. 852).



Fig. 1 Cleveland, Institute of Art, Gund Library (part.)



Fig. 2 Lima, Lima Public Library (part.)



Fig. 3 Paris BNF lat. 4931, f. 9v (part.)



Fig. 4 Paris BNF lat. 4986, f. 1r (part.)





Fig. 5 Greensboro, University of North Carolina

Paris BNF lat. 42, f. 469r (part.)

Stando alla descrizione del catalogo di vendita di Sotheby's del 1936 riportata dallo *Schoenberg*, tutte le iniziali del nostro codice erano decorate, ciò che lo differenzia così dalle altre Bibbie del gruppo, dove non mancano mai le iniziali istoriate. In ogni caso, non esistevano regole precise nelle scelte riguardanti l'apparato decorativo, poiché sia il numero di miniature totali che il rapporto tra iniziali istoriate e decorate poteva variare abbondantemente nelle Bibbie genovesi: si passa infatti dalle 173 miniature del lat. 23 (82 iniziali istoriate e 91 decorate) alle 74 miniature del lat. 42 (51 iniziali istoriate e 23 decorate) e 70 del lat. 180 (in questo caso, con una netta predominanza delle seconde: 5 iniziali istoriate a fronte di 65 decorate)<sup>41</sup>.

In conclusione, in attesa di poter svolgere verifiche più puntuali sui diversi frammenti del nostro codice (nel tentativo di fornirne una ricostruzione più dettagliata) e sulla storia del suo smembramento (di sicuro molte altre carte circolano sul mercato antiquario o sono conservate in altri enti pubblici e privati), i dati raccolti mi paiono comunque sufficienti per datare il nostro codice al decennio 1270-1280, in seguito ai corali di San Domenico e in perfetta sincronia con le altre Bibbie del gruppo.

<sup>41</sup> Le cinque iniziali istoriate sono posizionate nelle posizioni più importanti del testo sacro: all'inizio del *Genesi*, e in apertura dei quattro Vangeli, dove raffigurano i simboli degli evangelisti. Cfr. Avril – Gousset 1984: 32.

## 3. Paris, Bibliothèque Nationale de France, français 187

Il codice francese 187 della Bibliothèque Nationale di Parigi è ben noto agli studiosi, sia ai filologi, già grazie agli studi di Paul Meyer dedicati all'opera di Maurice de Sully<sup>42</sup>, che agli storici dell'arte, a partire dagli studi di Toesca sulla miniatura lombarda<sup>43</sup>. Il manoscritto, già appartenente alla biblioteca dei Visconti<sup>44</sup>, è stato sempre considerato un manufatto di origine milanese, finché, nel 2005, nel catalogo dei *Manuscrits enluminés d'origine italienne* della BNF, non è stato avvicinato da Marie-Thérèse Gousset alla produzione genovese, con una localizzazione dubitativa a «Milan ou Gênes»<sup>45</sup>. Nonostante un giudizio fin troppo severo di Toesca<sup>46</sup>, il codice è riccamente illuminato e si configura come un manufatto di lusso, secondo Avril e Gousset databile al decennio 1320-1330<sup>47</sup>. La decorazione pone diversi interrogativi di grande interesse, poiché la produzione del codice vede la collaborazione di sei artisti di diversa cultura ed ispirazione. Tra questi, si segnala per maestria il secondo, la cui miniatura del f. 6v condivide diverse analogie nella costruzione dello spazio con il secondo miniatore attivo nel *Pantheon* di Goffredo di Viterbo, Paris BNF lat. 4895, prodotto nel 1331 per Azzone Visconti, e risente quindi dell'influsso della pittura di Giotto sulla cultura figurativa milanese degli anni Trenta del Trecento<sup>48</sup>. Una cultura completamente diversa e più arcaica è invece quella del sesto miniatore, autore della sola illustrazione del f. 72r, che ha attirato maggiormente la mia attenzione. Come già osservato da Gousset<sup>49</sup>, egli elabora uno stile pittorico che si rifà, per paletta ed elementi decorativi della lettera miniata (vedi soprattutto le palmette), in maniera evidente alla miniatura gotica genovese della fine del Duecento, temperata da un influsso bolognese, soprattutto per quanto riguarda la costruzione dei volti e la struttura dei personaggi nello spazio, che non è raro trovare nella Genova a cavallo tra i due secoli<sup>50</sup> [fig. 7].

<sup>42</sup> Meyer 1876: 480-481.

<sup>43</sup> Cfr. Toesca 1912.

<sup>44</sup> Esso è registrato già nella *Consignatio Librorum* del 1426, nr. 309 (Pellegrin 1955: 140-141). La coperta antica, oggi sostituita da una di velluto verde, era molto ricca e formata di «corio nigro cum clavis et seraturis auricalchi».

<sup>45</sup> Avril – Gousset 2005: nr. 66.

<sup>46</sup> Toesca 1912: 203: «Il ms. delle “*Expositions de l'évangile*”, di scrittura italianeggiante, ha miniature di scarsissimo valore. Fra le quali tuttavia quella a c. VI si direbbe eseguita da un precursore del miniatore del “*Pantheon*”».

<sup>47</sup> Avril – Gousset 2005: 142. Francesca Fabbri mi conferma che gli abiti dei personaggi miniati rimandano alla moda di quel decennio. Sull'utilità dello studio dell'abbigliamento al fine di datare i manoscritti, cfr. il caso della corte viscontea presentato da Sutton 2014.

<sup>48</sup> Cfr. Avril – Gousset 2005: 29-32. La mano del secondo miniatore, chiamato anche Maestro del *Pantheon*, si riconosce pure in altri codici d'origine milanese, cfr. spec. p. 32.

<sup>49</sup> Cfr. ivi: 144-145.

<sup>50</sup> Sull'influsso bolognese nella miniatura genovese del primo Trecento, cfr. Gibbs 1998, che studia l'Antifonario N di Santa Maria di Castello, esemplato nel primo decennio del Trecento per il monastero domenicano di San Giacomo e Filippo.



Fig. 7 Paris BNF fr. 187, f. 72ra (particolare)

Questa miniatura non è l'unico elemento di ispirazione genovese del codice. Alla stessa produzione ligure di fine Duecento rimanda infatti anche la decorazione filigranata. Secondo Gousset, le lettere filigranate del francese 187 ricordano «de très près celles des manuscrits génois des alentours de 1300». La studiosa riconosce inoltre la collaborazione di due filigranatori, il primo attivo nei ff. 1-71, il secondo nei ff. 72-117, ovvero fino alla fine del codice<sup>51</sup>. Il primo filigranatore, in particolare, ricorda a tratti alcuni dei codici più tardivi del gruppo dei prigionieri pisano-genovesi, come il Paris BNF fr. 2631. Nonostante le evidenti differenze nella decorazione della parte centrale della filigrana, molto simile è il trattamento delle aste finali e la presenza di punti e ganci (anche se nel 187 è chiusa l'asta superiore) (fig. 8 e 9):



Fig. 8 Paris BNF fr. 187, f. 51r (part.)



Fig. 9 Paris BNF fr. 2631, f. 1v (part.)

Il manoscritto contiene diversi testi a carattere devozionale ed agiografico, tra i quali due spiccano per lunghezza ed importanza, ovvero la versione anticofrancese dei *Sermones* di Maurice de Sully e la versione in prosa detta “champenoise” della leggenda di *Barlaam et Josaphat*:

ff. 1ra-49rb: *Li expositions de les Evangile de tout l'anz* (Maurice de Sully, *Sermons en français*)<sup>52</sup>;

ff. 49rb-60rb: *Lucydaires de grant sapientie*<sup>53</sup>;

<sup>51</sup> Avril – Gousset 2005: 145.

<sup>52</sup> Cfr. Maurice de Sully, *Sermons*.

<sup>53</sup> Cfr. *Lucidaire*.

ff. 60va-68va: *Passion du Christ (Évangile de Nicodème)*<sup>54</sup>;  
 ff. 68vb-71ra: *Destruction de Jerusalem (Vengeance Nostre Seigneur)*<sup>55</sup>;  
 ff. 72ra-116ra: *Barlaam et Josaphat* (versione detta *champenoise*, in prosa)<sup>56</sup>;  
 ff. 116ra-117ra: *Les .VIII. beneürtez; les .VII. eschelez de l'escale par quoi l'on doit monter en paradiz*<sup>57</sup>.

Nonostante si possa dividere il codice, secondo il lavoro dei filigranatori, in due sezioni, l'analisi della fascicolazione permette di dimostrare che sia il progetto che l'atto di copia furono invece unitari. Per esempio, al termine del testo della *Vengeance Nostre Seigneur* (f. 71ra), il copista lascia una colonna vuota, così come il verso successivo, per poi riprendere con l'*incipit* del *Barlaam et Josaphat* al f. 72r. Curiosamente, il f. 72 non segna l'inizio di un nuovo fascicolo, ma è anzi l'ultimo dell'ottavo fascicolo del codice (si vede il richiamo in margine al f. 72v).

Nel colofone (f. 117ra), redatto in francese come l'interezza del codice, il copista dichiara di chiamarsi «Laurenz de la Roche» (fig. 10):

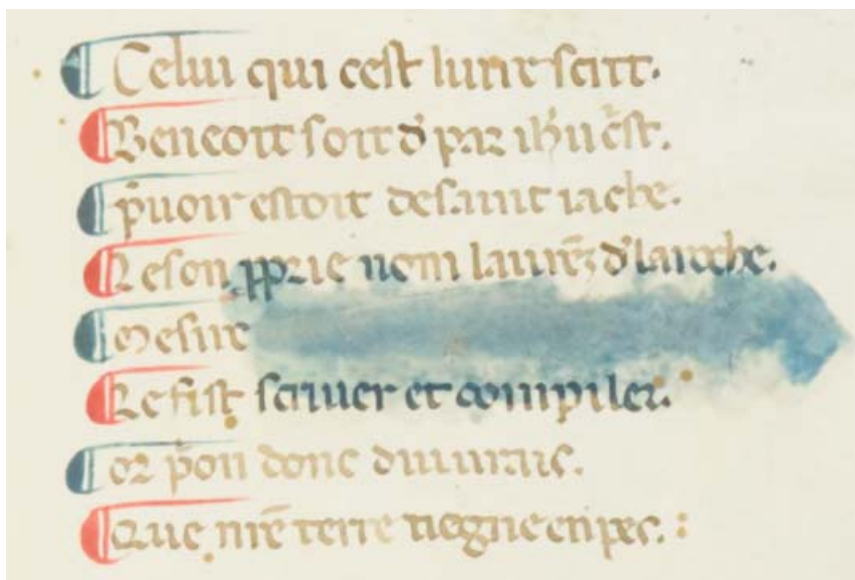


Fig. 10 Paris BNF fr. 187, f. 117ra (particolare)

Celui qui cest livre scit.  
 Beneoit soit de par Jhesu Crist.  
 Prevoir estoit de Saint Jache.  
 Le son propre nom Laurenz de laroche.

<sup>54</sup> Cfr. *Évangile de Nicodème*.

<sup>55</sup> Cfr. *Vengeance Nostre Seigneur*.

<sup>56</sup> Cfr. *Barlaam et Josaphat*. Segnalo che è questo l'unico codice di origine italiana all'interno della tradizione del *Barlaam champenois*.

<sup>57</sup> Cfr. *Huit beatitudes*. Si tratta di un breve testo a carattere morale che segue sempre, nella tradizione manoscritta, il *Barlaam champenois*.



Mesire <...>  
 Le fist sriver et compiler.  
 Or *prion* donc Diu vrais  
 Que *nostre* terre tiegne en pes.

Quest'affermazione ha messo in difficoltà i diversi studiosi che si sono avvicinati al manoscritto: il nome in francese, che farebbe pensare ad un copista transalpino, si oppone ad abitudini grafiche tipicamente italiane, poiché «Laurenz» scrive una comune *rotunda* meridionale. Secondo Avril e Gousset, il codice sarebbe comunque l'opera di un francese che scrive in Italia<sup>58</sup>, opinione ripresa da Fabio Zinelli<sup>59</sup>, ma messa in dubbio, già qualche anno prima, da Gabriele Giannini, secondo cui il copista sarebbe un italiano: «peu importe alors que son nom et sa fonction figurent dans un colophon en vers français, plutôt maladroits, sous une forme française»<sup>60</sup>.

L'analisi della lingua permette di affermare abbastanza chiaramente che il copista era italiano; si tratta di un'impressione che si può sostenere già a partire dalla rapida lettura di alcune carte del codice (ff. 72-83, l'inizio del *Barlaam et Josaphat*), disseminate di numerosi italianismi che sono con ogni probabilità proprio opera di «Laurenz». Per esempio, per non citare che alcuni fenomeni evidenti e tipici della *scripta* franco-italiana, si segnalano diversi casi di ripristino della sillaba interna, per interferenza con l'italiano (*heremitte* 78va, *leteres* 72va 75va, *ymagines* 75va e 80ra), oltre all'utilizzo di forme chiaramente italiane (*pouwer hom* 75va, costruito su 'pover uomo'; *ces due choses* e *ce dues anemis* 73rb, *due* per *dui*), senza considerare i soliti «scambi in tutte le direzioni di vocali e dittonghi tonici e atoni del fr[ancese] a[ntico] e dell'it[aliano]» che, a partire dai lavori di Lorenzo Renzi<sup>61</sup>, sappiamo essere comuni a tutte le copie italiane di testi antiofrancesi, come la dittongazione di *-e-*, tonico e atono: *racontier* 72va, *vanitié* 75va, *riegne* per *regne* 75vb, *tiel pensier* 76vb, *pietié* 78va; oppure la chiusura di *-e- > -i-* sia tonico che atono: *cristiens* 72va, *divindrent* 81ra, *dricerent* 81ra, *puet* per *puet* 82va, etc.

Esistono poi alcune spie linguistiche che potrebbero essere utili ai fini di una localizzazione in senso ligure<sup>62</sup>: labdacismi, come in «*la vanitié de ceste fragile vie*» 75va; un uso abbondante del grafema *-x-*: *exculté* 76va, *exchiver* 78ra, *exprove* 78ra, *exsauchié* 82ra, *exstabil* 83ra; uso di *-m* in posizione finale invece di *-n*: *il s'em meravoila* 77rb, *bada bem a mal* 80rb, *em obli* 81ra, *se bien nom* 83ra; uso di *-nn-*: *souveranne gloire* 80rb, *dereainne generations* 82rb.

<sup>58</sup> Avril – Gousset 2005: 145: «Il semble à priori que ce copiste ait été un Français exerçant en Italie».

<sup>59</sup> Zinelli 2015: 91: «[...] il cui copista potrebbe essere francese».

<sup>60</sup> Giannini 2009: 524.

<sup>61</sup> Renzi 1976: 572.

<sup>62</sup> Cfr. Zinelli 2016: 96-97.

Infine, una grafia ben diffusa è *puebles* ‘popolo’, che potrebbe essere considerata, come mi suggerisce Fabio Zinelli, un occitanismo<sup>63</sup>, che non stonerebbe affatto in area genovese. Come noto, i provenzalismi non sono rari nei manoscritti antiofrancesi prodotti a Genova – si veda ad esempio il codice del *Guiron le Courtois* Paris BA 3325<sup>64</sup>, senza però dimenticare London BL Add. 36880, copia di un'altra porzione del *Guiron* contenente pochi ma interessanti fenomeni provenzali<sup>65</sup>. Da un lato, gli occitanismi possono penetrare nella *scripta* francese dei copisti genovesi attraverso i loro modelli, talvolta ultramarini come nel caso della famiglia Δ del *Tresor*<sup>66</sup>; dall'altro, bisogna però pensare all'influsso che la poesia provenzale ebbe sulla cultura genovese del Duecento, grazie alla presenza di trovatori autoctoni attivi durante gran parte del XIII secolo e sicuramente fino al 1273, quindi a pochissimi anni di distanza dalla produzione dei due codici del *Guiron*, datati al 1280 ± dieci anni<sup>67</sup>.

Ad ogni modo, anche se è difficile costruire un legame con Genova sulla base dei pochi elementi scriptologici appena evidenziati, credo che le pur sommarie analisi linguistiche fornite, unite alla rotondità di una scrittura perfettamente omologata alle abitudini grafiche dei copisti italiani di inizio Trecento, permettano almeno di affermare con un buon margine di sicurezza che il copista del francese 187 non fosse francese, ma italiano. Credo che il colofone vada riletto alla luce di queste informazioni: dietro all'esotico nome di «Laurenz de la Roche» si nasconde con ogni probabilità l'identità di un molto più nostrano «Lorenzo della Rocca, prete (afr. *prevoire*) di San Giacomo». Ho quindi cercato di scoprire se si potesse individuare una “rocca” di cui Lorenzo sarebbe stato originario, possibilmente in un luogo nel quale fosse all'epoca presente una chiesa dedicata al culto di San Giacomo Maggiore.

Visto che la decorazione del codice presenta elementi sia genovesi che lombardi, ho limitato la mia ricerca alla Liguria, all'Oltregiogo ed alle zone di confine

<sup>63</sup> Cfr. FEWIX: 178a.

<sup>64</sup> Nella sua introduzione a *Les Aventures des Bruns*: 174, Claudio Lagomarsini evidenzia in ogni caso che «la lingua si presenta, nel complesso, stabile e scarsamente soggetta a interferenze dialettalmente marcate». I principali provenzalismi del codice sono (p. 175) *-atge* <-ATICU (*passatges*, *triatge*, *messatge*, *visat-ge*, *corsatge*); grafia *-lh-*: *melhors*, *meilhor*, *perilh*, *fuelhes*, *voilh*, *vueilh*, *alhors*, *vielh*, *travallh*, *nulh*, *solleilh*, *orguelh*, etc.; grafia *-nh-*: *loinhtains*, *monsenhor*, *senhor*, *estranhes* ('estrançes'), *enginh*, *vergonhe*, *linhgnage*.

<sup>65</sup> Registro nell'Add. 36880, codice a partire dal quale ho edito la *Continuazione del 'Roman de Guiron'*, le grafie *Lointanes Ilhes* (§ 240.11), *gaanh* (§ 232.8), oltre alla forma *nesci* per *nice* 'sot, niais' (§ 341.2, cfr. FEW VII 104a). Sulle spie provenzali all'interno di manoscritti francesi esemplati a Genova si veda inoltre Zinelli 2015 e 2016.

<sup>66</sup> Cfr. Zinelli 2016: 100-101, oltre a Zinelli 2008.

<sup>67</sup> Come osserva Bampa 2017: 34, risale al 1273 l'ultimo testo provenzale databile attribuito a un trovatore genovese, il sirventese di Luchetto Gattilusio *Be-m meravilh del marques Moruel* (BdT 282.1d). Sulla presenza della poesia trobadorica in ambiente ligure si veda inoltre Bampa 2015, oltre a Cigni 2013, che attribuisce alla produzione dell'*atelier* pisano-genovese il frammento di canzoniere provenzale *p*.

della Repubblica, oltreché alla porzione di Pianura Padana che intorno al 1320 cominciò ad entrare in orbita viscontea (il Monferrato, la pianura tra Piacenza e Pavia). Tra le “rocche” presenti in questo territorio, una mi pare particolarmente degna di interesse: Rocca Grimalda, o, come veniva chiamata durante il Medioevo, Rocca Val d’Orba, o più semplicemente La Rocca. Si tratta di un insediamento posto su uno sperone roccioso a controllo della strada che attraversava la Val d’Orba, un valico importante tra la piana alessandrina e la città di Genova<sup>68</sup>. Solamente quattro chilometri al di fuori di Rocca esisteva, già in epoca medievale, una chiesa dedicata a San Giacomo, nell’omonima frazione di San Giacomo<sup>69</sup>, attestata per la prima volta in una carta geografica del 1347 oggi conservata all’Archivio di Stato di Torino, quindi solamente pochi anni dopo la presunta data di copia del francese 187<sup>70</sup>. Se accettassimo che i pochi fenomeni elencati nell’analisi linguistica fossero spie dell’origine ligure del nostro copista, l’ipotesi di Rocca Grimalda ne risulterebbe valorizzata: la Val d’Orba, nell’Alto Monferrato, subì a più riprese la dominazione della Repubblica, ed è ancora oggi una regione linguisticamente ligure, nonostante faccia parte amministrativamente della provincia di Alessandria, in Piemonte. Il fenomeno è però antico e può risalire almeno al XII secolo, come ha dimostrato Giulia Petracco Sicardi, che ha riscontrato spie liguri nelle stanze “italiane” che Raimbaut de Vaqueiras compose durante il suo soggiorno presso i marchesi di Monferrato e alla corte dei Malaspina, ovvero il contrasto del poeta con la donna genovese *Domna, tant vos ai preiada* (BdT 392,7) e il *Descort* multilingue *Eras quan vey verdeyar* (BdT 392,4)<sup>71</sup>.

Nella riga successiva del colofone, il nome del destinatario del codice è invece stato eraso e poi reso definitivamente illeggibile dall’uso di un reagente chimico:

<sup>68</sup> Sulla storia di Rocca Grimalda cfr. Scarsi 1990. L’insediamento, come osserva Perfumo 1994: 63 a lungo conteso tra Genova ed Alessandria, divenne a partire dal 1278 un punto strategico lungo «una specie di “direttissima” per i traffici con la Lombardia il cui asse principale, oltre alla via per Voltaggio, Gavi, Capriata è costituito dalla strada Voltri – Ovada – Alessandria lungo la sponda sinistra dell’Orba».

<sup>69</sup> Secondo Perfumo (*ibid.*: 64), l’esistenza di una chiesa dedicata a San Giacomo Maggiore a pochi chilometri da Rocca «conferma l’esistenza di tracce del pellegrinaggio lungo il “Cammino per Santiago de Compostella” nella nostra zona attraverso i “flussi di strada” per il Monferrato e la Francia».

<sup>70</sup> *Ibid.* Impossibile è invece conoscerne la data di fondazione. Segnalo inoltre che questa non è la sola ipotesi che ho percorso, ma sicuramente la più plausibile. In un primo momento, ho cercato di ricollegare la “Rocca” alla collina di Carignano, a Genova, dove esisteva il monastero di Santa Margherita, detto anche “della Rocca o della Rocchetta”, e dove si trovava anche una chiesa dedicata a San Giacomo, cappella di famiglia degli Spinola fondata nel 1154. Nonostante la presenza del termine “Rocca” nel nome del monastero, va segnalato che gli abitanti di Carignano non erano definiti “della Rocca”, il che rende difficile l’identificazione con la Rocca di Lorenzo.

<sup>71</sup> Petracco Sicardi 1995: 114: «Di grande importanza per gli stretti rapporti, anche linguistici, che dovettero intercorrere tra la Liguria e il Monferrato nel XII secolo, sono i due testi di Rambaldo di Vaqueiras: il *Contrasto* tra il giullare e la donna genovese e la stanza “italiana” del *Descort*».



tutto quello che sappiamo è che si trattava di un uomo (*mesire*). Ho tentato di decifrare la sezione erasa grazie all'uso della lampada di Wood, senza però ottenere risultati positivi, poiché il reagente (applicato sciaguratamente da Paulin Paris)<sup>72</sup> ha completamente appiattito la pergamena. Nel tentativo di individuare quale personalità si celi dietro al destinatario, un aiuto importante può però giungere dalla storia successiva del codice, che appartenne ai Visconti. In effetti, sul *verso* della guardia anteriore si ritrova una nota di possesso, anch'essa in parte erasa e rovinata dall'uso dei reagenti chimici, ma comunque parzialmente leggibile. Già Paulin Paris era riuscito, nel suo catalogo dei codici parigini, ad individuare, grazie ad un confronto con una nota simile contenuta in un altro codice parigino, il nome del possessore, Bianca di Savoia<sup>73</sup>:

*Nota bene.* J'avois inutilement tenté de faire reparoitre l'écriture effacée qui contenoit l'indication de l'ancien possesseur du manuscrit. Mais, plus tard, en examinant une autre mention placée en tête du manuscrit 7364 [N.B., si tratta dell'attuale fr. 1110] et de la teneur suivante: «Iste liber est illustri dne Blanche de Sabaudia. – Donatus prefate dne. per d. comitem Virtutum»<sup>74</sup>, il me fut aisé de reconnoitre la plus grande analogie d'écriture et de caractères entre les deux *suscriptions*. Voilà donc retrouvé le nom des plus anciens propriétaires de notre manuscrit. Le premier doit avoir été Galeazzo Visconti de Milan, qui, en 1350, épousa Blanche, fille d'Aimon, comte de Savoie, mort en 1343. Cet illustre fondateur de l'ancienne bibliothèque des Visconti de Pavie, étant mort en 1378, son fils Jean Galeazzo, comte de Vertus, lui succéda, et ce fut lui qui fit présent à sa mère Blanche de plusieurs manuscrits précieux réunis par son père. Mais comme Blanche mourut à Pavie en 1386, ses biens mobiliers redevinrent la propriété des ducs de Milan, et voilà comment Louis XII put encore retrouver à Pavie le manuscrit que nous avons sous les yeux<sup>75</sup>.

Il fr. 187 rimase nelle mani dei signori di Milano fino al 1499, quando, come gran parte della biblioteca, partì per la Francia in seguito alla conquista del milanese da parte di Luigi XII (si legge la nota tipica, sotto il colofone del f. 117ra: «De Pavye au roi Louis xii<sup>e</sup>»)<sup>76</sup>. Il nome del committente presente nel colofone e quello di Bianca di Savoia sono stati entrambi erasi da un possessore successivo, ma non è dato sapere da chi e quando (forse durante il passaggio del codice da un membro all'altro della famiglia dei signori di Milano? Oppure ciò avvenne dopo l'arrivo in Francia del manoscritto?).

Mi sono quindi chiesto se fosse possibile tentare un'identificazione del destinatario dell'opera, di quel *mesire* che ordinò a Lorenzo di *scrivere et compiler* il francese

<sup>72</sup> Come dichiarò egli stesso, cfr. la prossima citazione.

<sup>73</sup> Su Bianca di Savoia, cfr. Roman 2013: 322-325.

<sup>74</sup> La seconda parte della marca di possesso, a partire da *donatus*, è di un'altra mano. Sul *verso* della stessa carta di guardia si legge: «C'este li livres dou Tresor, qu'est a Galeaz, visconte de Milan e conte de Vertus, che Diu mantient in bone vie tout gior». La nota di possesso di Bianca si ritrova inoltre in un terzo volume oggi alla BNF, latin 5562, f. 212r, un codice di fattura francese contenente i *Miracles de la Vierge* e il *Miroir de l'âme* (cfr. ivi: 329).

<sup>75</sup> Paris 1838: 109.

<sup>76</sup> Le vicende sono note, cfr. Pellegrin 1955: 9.

187; così, studiando la storia delle collezioni librerie dei signori dell'Italia padana e facendo attenzione all'ipotesi relativa a Lorenzo della Rocca, ovvero che egli fosse originario del Monferrato, oltre al fatto che il codice appartenne a Bianca di Savoia, ho percorso diverse ipotesi, che vorrei qui discutere rapidamente.

Una prima ipotesi porterebbe a pensare che il codice sia stato esemplato per la famiglia dei Savoia e che abbia quindi fatto parte della biblioteca di Bianca prima della sua partenza per Milano (avvenuta nel 1350 in seguito al suo matrimonio con Galeazzo II Visconti), magari attraverso un lascito di famiglia. L'ipotesi si scontra però con un dato storico sul quale gli studiosi paiono unanimi: nonostante la vicinanza del Piemonte alla Liguria, sia Aimone (1291-1343), il padre di Bianca, che suo fratello, Amedeo VI, detto il Conte Verde (1343-1383), si procurarono la maggior parte dei loro codici attraverso acquisti e commissioni effettuati principalmente oltralpe e soprattutto a Parigi<sup>77</sup> – si ricorda che in quel momento la capitale del regno savoiaro era Chambery. È noto, per esempio, che Amedeo VI offrì a sua sorella Bianca un libro d'ore di fattura parigina; si segnala altresì che negli inventari antichi di casa Savoia non si trova traccia di codici di italiani anteriori alla fine del XIV secolo<sup>78</sup>.

In alternativa, si potrebbe ipotizzare che il codice francese 187 fosse giunto a Bianca attraverso la famiglia di sua madre, Violante Paleologa (1318-1342). Essa era figlia di Teodoro I del Monferrato e di Argentina Spinola, a sua volta figlia di Opizzino Spinola, uno dei più influenti uomini politici della Genova di inizio Trecento. Nonostante la ricostruzione geografica sia perfettamente ammissibile, meno lo è quella cronologica, poiché Opizzino morì già nel 1317, quindi prima del decennio 1320-1330 in cui, secondo Avril e Gousset, il codice francese 187 fu esemplato. D'altro lato, anche il nonno di Bianca, Teodoro I Paleologo, marchese del Monferrato (morto nel 1338) era un raffinato uomo di lettere, autore di due trattati scritti in greco e poi tradotti in latino: per la cultura ellenistica di cui era portatore e la sua regolare frequentazione di Bisanzio è però difficile immaginare che avesse commissionato per sé un codice contenente i *Sermons* di Maurice de Sully in francese<sup>79</sup>.

<sup>77</sup> Cfr. Castronovo 2002: 81 ss.

<sup>78</sup> Si veda a tal proposito Edmunds 1970: 320: «the books were bought outside Savoy, most often at Paris. In fact, during the fourteenth century all purchases or commissions of books outside Savoy appear to have been made in France». La prima menzione dell'acquisto di un libro italiano si ritrova il 5 settembre 1398, cfr. Edmunds 1971: 259, nr. 36: «Livré a Francoys de Naples lescrivant de fourme ... pour une payre de sept salmes pour mes damoysselles de Savoye».

<sup>79</sup> Teodoro I del Monferrato è l'autore di due trattati, redatti in un primo momento in greco e poi tradotti dall'autore stesso in latino. Queste redazioni non sono conservate, ed essi si leggono oggi solamente nei volgarizzamenti mediofrancesi che ne fornì Jean de Vignay: gli *Enseignemens ou ordenances pour un seigneur qui a guerres et grans gouvernemens a faire* e le *Divisions par le dit acteur faites sur la maniere des richces et povretez de ce monde* sono conservati in due codici appartenuti ai duchi di Borgogna, di cui il più antico, Brussel KBR 11042 fu esemplato per Filippo l'Ardito nell'ultimo quarto del XIV secolo. Cfr. a tal proposito Di Branco – Izzo 2015.

Rimane un'ultima ipotesi, sicuramente la più plausibile, che porta ad immaginare che il codice francese 187 fosse il frutto di una committenza viscontea, piuttosto che un oggetto condotto a Milano in seguito al matrimonio di Bianca di Savoia con Galeazzo II Visconti. Benché in questo modo non si faccia altro che confermare l'ipotesi di Paulin Paris (cfr. la cit. precedente), si può in ogni caso tentare di aggiungere qualche elemento ulteriore rispetto alla sua ricostruzione. Se ritorniamo alla Genova di inizio Trecento, non sarà infatti del tutto inutile ricordare che se Bianca discendeva dagli Spinola, il suo consorte era figlio di una Doria: Galeazzo II e i suoi fratelli Matteo II e Bernabò erano infatti figli di Stefano Visconti (1288-1327) e Valentina Doria, figlia di Bernabò Doria e di Eliana Fieschi<sup>80</sup>. Il matrimonio di Stefano con Valentina Doria avvenne nel 1318, nel momento in cui il capitano del popolo Matteo I meditava l'acquisto di Genova<sup>81</sup>. È interessante notare che è al 1316 che si può far risalire anche la data in cui Rocca Grimalda, in quel momento alleata con Alessandria, entra assieme alla città piemontese nella sfera d'influsso economico dello stato visconteo. Quest'ultimo si era infatti lanciato, a partire dal 1311, in una politica espansionistica che lo portò a diventare sotto il regno di Gian Galeazzo (il figlio di Bianca) il più ampio e potente ducato dell'Italia settentrionale. Rientra in questo quadro anche l'annessione di Rocca Grimalda al milanese avvenuta nel 1347, anche se il territorio fu restituito ai Marchesi del Monferrato nel 1355<sup>82</sup>.

È in ogni caso impossibile sapere con certezza per quale membro della famiglia viscontea fosse stato esemplato il codice, ma credo che si possa restringere la schiera dei pretendenti attivi durante il terzo decennio del XIV secolo a Stefano ed ai suoi fratelli Galeazzo I (signore di Milano dal 1322 al 1328), Luchino (co-signore col fratello Giovanni dal 1339 al 1349) e Giovanni (arcivescovo di Milano, co-signore col fratello, e poi da solo fino al 1354), oltre, ovviamente, ad Azzone I.

Benché questa questione sia destinata a restare senza risposta, la ricostruzione qui effettuata permette a mio avviso di gettare nuova luce sui rapporti che si costruiscono tra Genova e Milano all'inizio del Trecento. Da una parte, la guerra civile e le lotte per il potere a Genova tra le famiglie patrizie sono sicuramente la causa principale del declino della città, mentre dall'altra i Visconti ormai egemoni sui Torriani avviano una politica espansionistica che li vedrà pian piano diventare la signoria più potente del Nord Italia. Dal punto di vista della produzione libraria, questi eventi storici devono avere avuto conseguenze significative (si ripensi al crollo della produzione a Genova). Sono infatti convinto che la compresenza di elementi genovesi e milanesi nei manoscritti di questo periodo vada spiegata con il trasferimento fisico di professionisti del libro da Genova verso le città della Lombardia. Nel caso del fr. 187, mi pare l'ipotesi più probabile: a

<sup>80</sup> Sulle questioni dinastiche di casa Visconti, sempre utile è l'utilizzo delle tavole di Litta s.d.

<sup>81</sup> Ivi: tav. IIII.

<sup>82</sup> Cfr. Cacciola 1994: 18-19.

Milano (o in altre città, come Alessandria, sotto l'egida politica dei Visconti) devono aver collaborato in un unico *atelier* diversi miniatori, alcuni già aperti alle novità della pittura giottesca, altri ancora legati alla vecchia maniera gotica genovese. In questo modo, il discorso avviato per il francese 187, dopo le opportune verifiche, potrà essere allargato ad altri codici dell'inizio del Trecento, come il già citato Paris BNF lat. 977, la cui decorazione filigranata è sicuramente ligure, ma che appartenne a Matteo II Visconti, oltre a contenere il testo della cerimonia con cui Arrigo VII fu incoronato re d'Italia il 6 gennaio 1311 in Sant'Ambrogio. A partire da una riconsiderazione di questi elementi si potrà in futuro forse riconoscere con maggiore precisione la presenza di un "sostrato" ligure nel momento in cui prende avvio la scuola minatoria lombarda del Trecento, una delle più interessanti stagioni storico-artistiche della fine del Medioevo<sup>83</sup>.

<sup>83</sup> Alcuni elementi di similitudine tra codici pisano-genovesi e di fattura padana erano già stati individuati da Fabbri 2012: 22.



II. Edizioni

*Aventures des Bruns*

*Les Aventures de Bruns. Compilazione guironiana del secolo XIII attribuibile a Rustichello da Pisa*, edizione critica a cura di Claudio Lagomarsini, Firenze, Edizioni del Galluzzo, 2014.

*Barlaam et Josaphat*

*L'histoire de Barlaam et Josaphat, version champenoise d'après le ms. Reg. lat. 660 de la Bibliothèque apostolique vaticane*, édité avec une introduction par Leonard R. Mills, Genève, Droz («Textes littéraires français», 201), 1973.

Benvenuto da Imola, *Comentum super Dantis Comoediam*

*Comentum super Dantis Aldigherij comoediam nunc primum integre in lucem editum, Benvenuti De Rambaldis De Imola*, curante Jacobo Philippo Lacaïta, 5 voll., Firenze, Barbera, 1887.

Dante, *Inferno* (ed. Warren)

*L'«Inferno» di Dante Alighieri*, disposto in ordine grammaticale e corredato di brevi dichiarazioni di George G. Warren, Lord Vernon, 3 voll., London, Boone, 1858-1865.

*Évangile de Nicodème*

*L'Évangile de Nicodème. Les versions courtes en ancien français et en prose*, édité par Alvin E. Ford, Genève, Droz («Publications Romanes et Françaises», 125) 1973.

*Huit beatitudes*

Rosalie Vermette, *The «Huit Beatitudes» in Old French Prose*, in «Manuscripta», 18 (1974), pp. 105-110.

Lacaïta 1855

James Philip Lacaïta, *Selections from the best Italian writers*, London, 1855.

*Lucidaire*

*Lucidaire de grant sapientie*. Untersuchung und Edition der altfranzösischen Übersetzung 1 des *Elucidarium* von Honorius Augustodunensis, hggb. von Monika Türk, Tübingen, Niemeyer («Beihefte zur Zeitschrift für romanische Philologie», 307), 2000.

Maurice de Sully, *Sermons*

*Maurice de Sully and the medieval vernacular homily with the text of Maurice's French homilies from a Sens Cathedral Chapter ms*, by Charles A. Robson, Oxford, Blackwell, 1952.

*Vengeance Nostre Seigneur*

Alexandre Micha, *Une rédaction de la «Vengeance de Nostre Seigneur»*, in *Mélanges offerts à Rita Lejeune, professeur à l'Université de Liège*, édité par Fred Dethier, Gembloux, Duculot, 1969, vol. II, pp. 1291-1298.

III. Studi e strumenti

Aleci – Olivieri 1999

Elena Aleci – Daniela Olivieri, *Continuità e trasformazione iconografica nelle Bibbie genovesi di Tardo Duecento*, in «Studi di Storia dell'Arte», 10 (1999), pp. 9-36.

Avril – Gousset 1984

François Avril – Marie-Thérèse Gousset, *Manuscrits enluminés d'origine italienne*, vol. II, *XIII<sup>e</sup> siècle*, Paris, BNF, 1984.

Avril – Gousset 2005

François Avril – Marie-Thérèse Gousset, *Manuscrits enluminés d'origine italienne*, vol. III/1, *XIV<sup>e</sup> siècle: Lombardie-Liguria*, Paris, BNF, 2005.

Bampa 2015

Alessandro Bampa, *La lirica trobadorica a Genova*, Tesi di dottorato, Università degli studi di Padova, 2015.

Bampa 2017

Alessandro Bampa, *Prodromi del cenacolo trobadorico genovese: i trovatori occitanici nel territorio della Compagna*, in *L'Italia dei trovatori*, a cura di Paolo Di Luca – Marco Grimaldi, Roma, Viella, 2017, pp. 33-73.

Cacciola 1994

Francesca Cacciola, *Sul feudo della Rocca*, Rocca Grimalda, a cura del Comune, 1994 (= «Memorie dell'Accademia Urbense», n.s., 13).

Cambi 2016

Matteo Cambi, «*In carcere Ianuentium*». *Fonti e nuovi documenti sul milieu carcerario genovese (1284-1300)*, in «Aevum», 90/2 (2016), pp. 401-416.

Castronovo 2002

Simonetta Castronovo, *La biblioteca dei conti di Savoia e la pittura in area savoiarda (1285-1343)*, Torino, Allemandi, 2002.

Cigni 2005

Fabrizio Cigni, *Un volgarizzamento pisano dalla Legenda Aurea di Iacopo da Varazze (ms. Tours, Bibliothèque municipale, n. 1008)*, in «Studi mediolatini e volgari», 51 (2005), pp. 59-129.

Cigni 2006

Fabrizio Cigni, *Genova e una versione toscana della Legenda Aurea*, in *Poeti e poesia a Genova (e dintorni) nell'età medievale*. Atti del Convegno per Genova capitale della Cultura Europea 2004, a cura di Margherita Lecco, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2006, pp. 43-67.

Cigni 2007

Fabrizio Cigni, *Copisti prigionieri (Genova, fine sec. XIII)*, in *Studi di Filologia romanza offerti a Valeria Bertolucci Pizzorusso*, a cura di Pietro G. Beltrami, Maria Grazia Capusso, Fabrizio Cigni, Sergio Vatteroni, Pisa, Pacini, vol. I, pp. 425-440.

Cigni 2009

Fabrizio Cigni, *Manuscripts en français, italien, et latin entre la Toscane et la Ligurie a la fin du XIII<sup>e</sup> siècle: implications codicologiques, linguistiques, et evolution des genres narratifs*, in *Medieval multilingualism: the francophone world and its neighbours*, edited by Christopher Kleinhenz, Keith Busby, Turnhout, Brepols, 2009, pp. 187-218.

Cigni 2013

Fabrizio Cigni, *Due nuove acquisizioni all'atelier pisano-genovese: il Régime du corps laurenziano e il canzoniere provenzale p (Gaucelm Faidit); con un'ipotesi sul copista Nerius Sanpantis*, in «Studi mediolatini e volgari», 59 (2013), pp. 107-125.

Cigni 2018

Fabrizio Cigni, *Le manuscrit 3325 de la Bibliothèque de l'Arsenal (A1)*, in *Le cycle de Guiron le Courtois. Prolegomènes à l'édition intégrale du corpus*, éd. par Luca Cadioli et Sophie Lecomte, sous la direction de Lino Leonardi et Richard Trachsler, Paris, Garnier, 2018, pp. 29-58.

De Floriani 1983

Anna De Floriani, *Scheda n. 28*, in *Coralini miniati di Santa Maria di Castello*, Palermo, Istituto Storico Siciliano, 1983.

De Floriani 1998

Anna De Floriani, *Due manoscritti di Morimondo e gli esordi della miniatura gotica genovese*, in «Studi di Storia dell'Arte», 9 (1998), pp. 55-91.

De Floriani 1999

Anna De Floriani, *I Coralini miniati di San Domenico a Genova: precisazioni*, in *Tessuti, oreficerie, miniature in Liguria: XIII-XV secolo*. Atti del Convegno Internazionale di studi (Genova-Bordighera, 22-25 maggio 1997), a cura di Anna Rosa Calderoni Masetti, Mario Marcenaro, Clario Di Fabio, Bordighera,



Istituto Internazionale di Studi Liguri, 1999 («Atti dei convegni», 3), pp. 279-304.

De Floriani 2001

Anna De Floriani, *Note brevi sull'antifonario Ms. W 64 della Walters Art Gallery, Baltimora*, in «Studi di Storia dell'Arte», 12 (2001), pp. 9-16.

De Floriani 2004

Anna De Floriani, *Maestro del ms. Lat. 42*, in *Dizionario biografico dei miniatori italiani*, a cura di Milvia Bollati, Milano, Bonnard, 2004, pp. 633-635.

De Floriani 2011

Anna De Floriani, *La formazione della scuola minatoria genovese; Genova fra apporti bizantini e innovazioni toscane*, in *La pittura in Liguria: il Medioevo*, a cura di Anna De Floriani, Giuliana Algeri, Genova, De Ferrari, 2011, pp. 79-129.

Di Branco-Izzo 2015

Marco di Branco – Angelo Izzo, *L'elogio della sconfitta. Un trattato inedito di Teodoro Paleologo marchese del Monferrato*, Roma, Viella, 2015.

Edmunds 1970

Sheila Edmunds, *The Medieval library of Savoy*, in «Scriptorium», 24 (1970), pp. 318-327.

Edmunds 1971

Sheila Edmunds, *The Medieval library of Savoy (II), Documents*, in «Scriptorium», 25 (1971), pp. 253-284.

Fabbri 2012

Francesca Fabbri, *Romanzi cortesi e prosa didattica a Genova alla fine del Duecento fra interscambi, coesistenze e nuove prospettive*, in «Studi di Storia dell'Arte», 23 (2012), pp. 9-32.

Fabbri 2016

Francesca Fabbri, *I manoscritti pisano-genovesi nel contesto della miniatura ligure: qualche osservazione*, in «Francigena», 2 (2016), pp. 219-248.

Giannini 2009

Gabriele Giannini, [Recensione a] *Poeti e poesia a Genova (e dintorni) nell'età medievale*. Atti del Convegno per Genova capitale della Cultura Europea 2004, éd. par M. Lecco, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2006, in «Romania», 127 (2009), pp. 522-528.

Gibbs 1998

Robert Gibbs, *Antifonario N: A Bolognese choirbook in the context of Genoese illumination between 1285 and 1385*, in *Tessuti, oreficerie, miniature in Liguria XIII-XV secolo*. Atti del Convegno Internazionale di studi (Genova-Bordighera, 22-25 maggio 1997), a c. di Anna Rosa Calderoni Masetti, Bordighera, Istituto Internazionale di Studi Liguri, 1999, p. 247-278.

Gousset 1988

Marie-Thérèse Gousset, *Étude de la décoration filigranée et reconstitution des ateliers, le cas de Gênes à la fin du XIII<sup>e</sup> siècle*, in «Arte Medievale», 2/1 (1988), pp. 121-152.

Gwara 2013

Scott Gwara, *Otto Ege's Manuscripts. A Study of Ege's Manuscripts Collections, Proffolios, and Retail Trade with a Comprehensive Handlist of Manuscripts Collected or Sold*, Cayce SC, De Brailes Publishing, 2013.

Jakobi-Mirwald 1993

Christine Jakobi-Mirwald, *Die illuminierten Handschriften der hessischen Landesbibliothek Fulda*, Teil I, Anton Hersemann, Stuttgart, 1993.

Lacaita 1879

*Catalogue of the Library at Chatsworth*, published by James Lacaita, 4 voll., London, Chiswick Press, 1879.

Litta s.d.

Pompeo Litta, *Famiglie celebri d'Italia. Visconti di Milano*, s.l., s.d.

Magrini 2007

Sabina Magrini, *Production and use of Latin bible manuscripts in Italy during the Thirteenth and Fourteenth centuries*, in «Manuscripta», 51 (2007), pp. 209-257.

Meyer 1876

Paul Meyer, *Les manuscrits des sermons français de Maurice de Sully*, in «Romania», 5 (1876), pp. 466-487.

*Otto F. Ege Collection*

*Otto F. Ege Collection*, <http://ege.denison.edu/index.php> [cons. 12.II.2018].

Paris 1838

Paulin Paris, *Les manuscrits français de la bibliothèque du roi*, vol. II, Paris, Techener, 1838.

Pellegrin 1955

Elizabeth Pellegrin, *La bibliothèque des Visconti et des Sforza ducs de Milan au XV<sup>e</sup> siècle*, Paris, CNRS, 1955.

Perfumo 1994

Giorgio Perfumo, *Rocca Val d'Orba tra Alessandria, Monferrato e Ducato di Milano (1292-1431)*, in «URBS», 7 (1994), pp. 63-65.

Petti Balbi 2014

Giovanni Petti Balbi, *Uno dei fallimenti di Enrico VII: la signoria di Genova (1311-1313)*, in «Atti della società ligure di storia patria, n.s.», 54 (2014), pp. 5-36.

Petracco Sicardi 1995

Giulia Petracco Sicardi, *128. Ligurien*, in *Lexikon der Romanistischen Linguistik (LRL)*, a cura di Günter Holtus, Michael Metzeltin, Christian Schmitt, II/2, Berlin-Boston, De Gruyter, 1995, pp. 111-124.

Renzi 1976

Lorenzo Renzi, *Il francese come lingua letteraria e il franco-lombardo. L'epica carolingia nel Veneto*, in *Storia della cultura veneta, I. Dalle origine al Trecento*, a cura di Gianfranco Folena, Girolamo Arnaldi, Manlio Pastore Stocchi, Vicenza, Neri Pozza, 1976, pp. 563-589.

Riccobono 2016

Federico Riccobono, *Prime ricognizioni tra i codici miniati in chiese, monasteri e canoniche a Milano (secoli XIII-XIV)*, in *Il libro miniato e il suo committente. Per la ricostruzione delle biblioteche ecclesiastiche del Medioevo italiano (secoli XI-XIV)*, a cura di Teresa d'Urso, Alessandra Perriccioli Saggese, Giuseppa Z. Zanichelli, Padova, Il Poligrafo, 2016, pp. 279-306.

Roman 2013

Nathalie Roman, *Savoie, France, Milan: les choix artistiques de Blanche de Savoie*, in *Arte di corte in Italia del Nord. Programmi, modelli, artisti (1330-1402 ca.)*, a cura di Serena Romano e Denise Zaru, Roma, Viella, 2013, pp. 321-347.

Scarsi 1990

Enrico Scarsi, *Rocca Grimalda: una storia millenaria*, in *Rocca Grimalda: una storia millenaria*, Comune di Rocca Grimalda, 1990 (= «Memorie dell'Accademia Urbense n.s.», 1), pp. 9-17.

Schoenberg

*Schoenberg database of Manuscripts*, <https://sdbm.library.upenn.edu> [cons. 12.II.2018].

Sotheby's 1936

*Catalogue of valuable printed books illuminated and other manuscripts autograph letters Persian and Indian miniatures, etc: comprising rare and important incunabula ... the property of the late Charles Carmichael Lacaïta, Esq.; ... the property of Mrs. Aylmer Digby; ... the property of Col. J.M. Fleming; ... the property of Miss Muriel Trollope; the property of C.W.S. Catty, Esq. and other properties. Which will be sold by auction by Messrs. Sotheby & Co. ... on Monday, 20th of July, 1936, and two following days ...*, London, Sotheby & Co., 1936.

Sutton 2014

Kay Sutton, *Pattern and Identity: some observations on dress and fabric in manuscripts made for the Visconti court*, in *Narrazioni e strategie dell'illustrazione. Codici e romanzi cavallereschi nell'Italia del Nord (secc. XIV-XVI)*, a cura di Annalisa Izzo e Ilaria Molteni, Roma, Viella, 2014, pp. 45-53.

Tedder 2004

Henry R. Tedder, *Lacaïta, Sir James Philip*, in *Oxford Dictionary of National Biography*, Oxford, Oxford University Press [online]

Toesca 1912

Pietro Toesca, *La pittura e la miniatura nella Lombardia. Dai più antichi monumenti alla metà del Quattrocento*, Milano, Hoepli 1912 [ultima reedizione Torino, Einaudi, 1987].

Veneziale 2018

Marco Venezia, *Le fragment de Mantoue, L4 et la production génoise de manuscrits guironiens*, in *Le cycle de Guiron le Courtois. Prolégomènes à l'édition intégrale du corpus*, éd. par Luca Cadioli et Sophie Lecomte, sous la direction de Lino Leonardi et Richard Trachsler, Paris, Garnier, 2018, pp. 59-110.

Volpera 2006

Federica Volpera, *Medicina e miniatura. Codici genovesi di età gotica*, in «Studi di Storia dell'Arte», 17 (2006), pp. 9-22.

Volpera 2018

Federica Volpera, *Il ms. 20 dell'Eisenbibliothek di Schlatt: una nuova acquisizione per la produzione libraria nella Genova di tardo Duecento*, in «Rivista di storia della miniatura», 22 (2018), pp. 38-52.

Zinelli 2008

Fabio Zinelli, *Traduzione mediterranea e italiana del Livre du Tresor*, in *A scuola con Ser Brunetto. La ricezione di Brunetto Latini dal Medioevo al Rinascimento*. Atti del Convegno internazionale di studi (Università di Basilea, 8-10 giugno 2006), a cura di Irene Maffia Scariati, Firenze, SISMEL – Edizioni del Galluzzo, 2008 («Archivio Romanzo», 14), pp. 35-92.

Zinelli 2015

Fabio Zinelli, *I codici francesi di Genova e Pisa: elementi per la definizione di una 'scripta'*, in «Medioevo Romanzo», 39/1 (2015), pp. 82-127.

Zinelli 2016

Fabio Zinelli, *Au carrefour des traditions italiennes et méditerranéennes. Un légendier français et ses rapports avec l'Histoire ancienne jusqu'à César et les Faits des Romains*, in *L'agiografia volgare: tradizioni di testi, motivi e linguaggi*. Atti del congresso internazionale (Klagenfurt, 15-16 gennaio 2015), a cura di Elisa De Roberto e Raymund Wilhelm, Heidelberg, Winter, 2016, pp. 63-131.